

Un progetto di legge per la salvaguardia dei parchi in Sicilia

Se la natura vince sulla speculazione

La 6ª commissione dell'ARS lo propone alla approvazione dopo gli insabbiamenti degli ultimi anni. La istituzione delle riserve si potrà tradurre in centinaia di posti di lavoro non inquinanti

È diventato ormai un luogo comune affermare che la Sicilia è l'unica regione del bacino del Mediterraneo a non avere un sistema di parchi e riserve. Il sistema non è però tanto quello di continuare a ripetere che altrove le specie animali e vegetali vengono protette e salvaguardate mentre da noi il territorio continua a subire speculazioni incontrollate ed aggressioni selvagge.

Si tratta piuttosto di riuscire a capire perché da dieci anni non si riesce a far votare all'Assemblea regionale siciliana una legge sui parchi e riserve e ad imporre un uso diverso delle risorse naturali. Il problema immediato poi è quello di vincere la battaglia per salvare Lo Zingaro, Vendicari e Pantalica, tre aree di grande valore scientifico e paesaggistico sotto il mirino della speculazione.

In Sicilia non abbiamo sistema di aree protette, pur tenendo nel debito conto le fortissime resistenze della speculazione anche perché le stesse forze più impegnate per la conservazione della natura hanno visto la realizzazione dei parchi come un male necessario, un sacrificio da richiedere alle popolazioni per consentire la salvezza di elevati valori culturali.

Quante assemblee, quante riunioni, sono state tenute dai partiti della sinistra, per spiegare che la conservazione della natura significa agire nell'interesse di tutti quindi anche e soprattutto di quelli che vivono nel parco? Che la istituzione di parchi e riserve

Dalla nostra redazione

PALERMO — La sottocommissione della sesta commissione all'Assemblea regionale siciliana ha recentemente elaborato un nuovo disegno di legge sulla istituzione e salvaguardia dei parchi in Sicilia. Il testo, che tiene conto del precedente disegno di legge da tempo insabbiato per le resistenze opposte alla sua approvazione dal governo regionale, il tripartito DC-PSDI-PRi presieduto dal dc Mario D'Acquisto, tiene conto della nuova legge sui beni culturali già approvata dalla Regione.

Insieme al progetto di legge la commissione ha anche approvato un documento dove vengono elencate tutte le zone da sottoporre a tutela. Tanto il nuovo disegno di legge quanto il documento (sul quale c'è l'accordo di tutte le forze politiche rappresentate in commissione) è stato presentato al governo regionale nel corso di un incontro al quale ha partecipato l'assessore al Territorio, il dc Mario Fasino.

Il governo si è impegnato a «s'udare il problema», c'è il rischio però di ulteriori lungaggini nell'approvazione di questo disegno di legge ormai da tempo rivendicato in Sicilia dalle forze democratiche e dalle organizzazioni naturalistiche.

Proprio per questa preoccupazione — ha dichiarato il compagno Giacomo Cagari presidente della sesta commissione, «ora in avanti metteremo questa scadenza al primo punto della discussione dei lavori della commissione. Arriveremo alla sua approvazione entro la attuale legislatura».

Intanto sin da ora è previsto un convegno che dovrebbe tenersi a Catania entro la fine di gennaio indetto dall'ARCI e patrocinato dall'assessorato al territorio.

può tradursi nella creazione di centinaia di posti di lavoro non inquinanti? Che la difesa della natura non vuol dire soltanto divieto di certe attività ma anche promozione culturale e sviluppo economico equilibrato nel territorio? Ma per poter condurre una battaglia di questo tipo bisogna sgonfiare il terreno da alcuni equivoci: primo, che le popolazioni locali siano le uniche abilitate a decidere sull'uso del territorio in cui vivono; secondo, che per poter intervenire con misure protezionistiche sia necessaria prima e preliminarmente il consenso attivo di tutti gli interessati. «Se si accettasse questa impostazione si arriverebbe all'assurdo di consi-



derare proprietà privata delle popolazioni locali beni che appartengono invece all'intera comunità nazionale, si pensi ad esempio al massiccio dell'Etna.

Il consenso poi delle popolazioni va certamente ricercato e conquistato in ogni modo, ma la ricerca del consenso non può essere un alibi per assistere inerti alla distruzione sistematica ed irreversibile dei nostri ambienti naturali, così come avvenuto ed avviene in tante parti della Sicilia. In ultima analisi si tratta di conciliare le esigenze delle popolazioni e il loro pieno diritto ad essere coinvolte sui modi di utilizzazione del territorio, con un'altra esigenza par-

Dalla nostra redazione

menti insopprimibile che è quella di realizzare un uso non distruttivo delle risorse naturali stesse.

Le due cose poi non è detto che siano necessariamente inconciliabili, tutt'altro.

La novità della battaglia condotta dalle cinque associazioni protezionistiche (Associazione dei forestali, Italia nostra, Lega ambiente Arci, Club alpino siciliano, Fondo mondiale per la natura) per Lo Zingaro, Vendicari e Pantalica consiste nel fatto che esse sono riuscite a creare un vasto movimento di opinione, coinvolgendo anche le popolazioni locali, attorno alla richiesta dell'uso del territorio nell'interesse generale.

Questo movimento sta lasciando spazi di manovra molto ristretti agli amici del cemento.

Le associazioni protezionistiche hanno chiesto e chiedono che il governo della Regione siciliana mantenga l'impegno preso dall'assessore all'Agricoltura on. Giuseppe Aleppo di procedere alla demanializzazione di queste aree. C'è una legge regionale votata questa estate dall'assemblea regionale siciliana che consente l'esproprio per motivi di pubblica utilità delle aree di interesse paesaggistico e naturalistico, ci sono i fondi: adesso si attendono i fatti.

I terreni che andrebbero

espropriati non sono coltivati: si tratta di aree a macchia foresta mediterranea e di ex coltivi abbandonati allo Zingaro, 1.500 ettari, di una foresta di platani e di alberi ed arbusti della macchia mediterranea lungo la valle del l'Anapo a Pantalica, 60 ettari, e di un insieme di pantani di eccezionale valore scientifico a Vendicari, 550 ettari. Se non venissero salvati la loro destinazione sarebbe un cementificazione a tappeto a vantaggio della speculazione più selvaggia come già avvenuto altrove.

Le associazioni naturalistiche ritengono che la demanializzazione sia il primo passo per salvare intanto queste aree dal cemento, perché si possa poi discutere su come meglio gestirle. Il loro obiettivo più generale è che l'Assemblea regionale siciliana voti entro l'attuale legislatura una legge organica sui parchi e riserve, e sono pronte a proporre una serie di modifiche al progetto di legge esitato dalla sesta commissione per renderlo più pienamente rispondente alla difesa della natura. In ogni caso chiedono e faranno tutto il possibile per ottenere che l'Assemblea regionale siciliana voti il progetto di legge del PCI ispirato alle proposte formulate dalle cinque associazioni sulla istituzione della riserva naturale, Allo Zingaro.

A tutti adesso spetta di decidere: o con la natura o con gli speculatori.

Franco Russo

Catanzaro: 2500 studenti non potranno riprendere le lezioni dopo le vacanze

Quando la scuola diventa maestra di corruzione

Malgoverno dc ed incuria delle amministrazioni comunale e provinciale hanno reso molti edifici inabitabili e malsani

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una situazione drammatica ed esplosiva, storie di malgoverno democristiano. Alla ripresa delle lezioni dopo le ferie, nel capoluogo calabrese molte scuole marranno chiuse. Poco meno di un quarto dell'intera popolazione scolastica, circa 2.500 studenti di tutte le età, di ogni ordine e grado, dalle elementari alle superiori, dovranno per un motivo o per un altro, restare a casa. La scuola nella città, dunque, è nel caos e si prepara a vivere un periodo drammatico per gli studenti e per le loro famiglie. Ma, vediamo come stanno le cose.

Cominciamo dal caso forse più emblematico. Quello di una scuola elementare di Sala, un quartiere di Catanzaro. La scuola è sbarata da 10 giorni, prima che iniziasse le ferie natalizie. Motivo: l'impianto di riscaldamento delle aule non funziona, non funzionava già dallo scorso anno, ma amministrazione comunale a sindaco democristiano non hanno provveduto in tutto questo tempo a farlo revisionare.

Singolare la giustificazione data dal sindaco a una delegazione di famiglie e di insegnanti, guidata dai rappresentanti comunisti della circoscrizione: «L'assessore alla pubblica istruzione non c'è perché è divenuto consigliere provinciale ed io — queste pressappo-

co le parole del sindaco — non sono il segretario di nessuno».

Ma c'è di più: secondo un'indagine condotta dagli stessi rappresentanti del Pci consiliari circoscrizionale, sembra che il Comune non abbia mai applicato né la legge sull'inquinamento a proposito degli impianti di riscaldamento, né quella per il risparmio energetico. Nei corridoi del palazzo del comune, c'è chi dice che l'amministrazione aspetta ancora la ditta «buona» per affidare l'appalto dei lavori.

Ma le storie di malgoverno non sono solo di questo tipo. La scuola spesso ha costituito in Calabria un affare per le clientele democristiane. Lo è diventato quando si sono costruite scuole laddove non potrebbe sorgere nemmeno una capanna, per via della inondabilità del terreno. Sembra che questo sia il caso di un istituto nuovissimo o quasi, l'istituto professionale per l'industria e il commercio.

E' situato ai margini del quartiere di S. Maria, ospita centinaia e centinaia di studenti, tuttavia pare che le fenditure che si sono aperte nelle pareti (il terremoto non c'entra) ne sconsigliano l'uso. Si dice che le fondamenta siano sull'argilla. L'edificio è di competenza del Comune.

Ed ancora un altro caso. Da molti mesi, se non da anni, si parla di ristrutturare l'istitu-

to industriale di Catanzaro. E' un vecchio palazzo nel cuore della città, che ha ormai molti anni. Inanzitutto il fatto che da parte dell'amministrazione provinciale, che lo ha sotto tutela, si sia aspettato che marcesse prima di intervenire. Un muro invece non ha «aspettato» ed è crollato nel bel mezzo dell'orario scolastico, qualche giorno fa. Altra scuola chiusa da settimane, altre improbabili riapertura alla fine delle vacanze.

Infine, un caso dai contorni grotteschi. E' quello del secondo commerciale. In questa scuola non si fa lezione da oltre un mese. La scuola, un vecchio palazzo riadattato, è inagibile dallo scorso anno. Mancano i servizi igienici, ci piove dentro. E si tratta della salute di oltre un migliaio di studenti. L'istituto è sotto la tutela e l'amministrazione provinciale. Perché accade tutto ciò? Non è certo solo incuria, incapacità di amministrare, insensibilità della Democrazia Cristiana e degli altri partiti che hanno da sempre in mano le sorti della città e della provincia, diuturni a problemi così gravi. Forse è anche tutto questo. Ma c'è un male ancora, il classico «viziato» del malgoverno.

A Catanzaro e in provincia non si è mai costruita una scuola nuova che non sia stata tenuta a battesimo da uno dei tanti notabili della Democrazia Cristiana. Qualsiasi idea di programmazione nel campo dell'edilizia scolastica ha sempre fatto a costoro l'effetto del fumo negli occhi. Le ragioni che rendono o no possibile la costruzione di una scuola sono state, invece, sempre altre. Ad esempio, utilizzare un suolo altrimenti non utilizzabile o viceversa.

Per tutto questo i finanziamenti disponibili per l'edilizia scolastica rimangono fermi, come quel piano degli asili nido e delle scuole materne che, praticamente, non è stato mai attuato. Per tutto ciò le scuole di Catanzaro sono, salvo qualche piccola eccezione, le più vecchie d'Italia e i tripli turni o il non andare a scuola è diventato un fatto normale. La Regione, intanto, ha ancora, a distanza di anni, qualche centinaio di miliardi non spesi, relativi alla costruzione e al riadattamento delle scuole.

Nel frattempo è andato montando il movimento degli studenti. In piazza nei giorni scorsi ne sono scesi a migliaia, hanno letteralmente invaso le sedi del Comune e della Provincia, proprio nel mentre la Democrazia Cristiana e il centro sinistra chiedevano a sette mesi dalle elezioni di giugno un altro rinvio per la elezione delle giunte.

n. m.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quindicimila unità, tra docenti e non docenti impegnati nell'area della provincia, oltre 100 dipendenti: il Provveditorato agli studi di Cagliari è certamente una grossa «azienda», tra le maggiori che operano nell'isola.

Il suo compito dovrebbe essere quello di organizzare un «servizio scolastico» capace di rispondere alle molteplici e complesse esigenze della società nella quale viviamo. Va detto subito, a scanso di equivoci, che non è così.

La scuola in Sardegna, e la provincia di Cagliari non si sottrae al quadro complessivo, è caratterizzata da una condizione di profonda arretratezza ed è assai lontana dallo standard dei livelli propri delle regioni del centro-nord. Inadeguatezza delle strutture, dequalificazione, inefficienza del servizio sono le principali malattie che affliggono la istituzione scolastica.

Le cause di tali ritardi sono, come ovvio, numerose: e le responsabilità vanno attribuite in eguale misura al ministero della Pubblica Istruzione e alla sua articolazione provinciale, il Provveditorato agli studi. Il funzionamento di questo ufficio, a Cagliari ha sempre lasciato a desiderare.

Certo la maggior coscienza della categoria, le sempre più pressanti richieste degli utenti, le modificazioni legislative che si sono avute negli anni, l'acceso supporto dei sindacati sono tutti elementi che hanno intro-

dotto delle modifiche positi-

ve. Ma la situazione iniziale era disperata e, pur con tutti i progressi, non si è potuti andare molto avanti.

In ogni caso la volontà di rinnovamento e la richiesta di un miglior funzionamento del servizio hanno sempre cozzato contro una volontà acerrimamente che nell'immobilismo e nella inefficienza ha costruito e mantiene il proprio potere.

L'organizzazione degli uffici del Provveditorato non ha subito, ad esempio, alcuna modifica. Non si è tenuto alcun conto dell'incremento avuto da alcuni settori — come quello del personale di ruolo e quello pensionistico — che continuano ad essere gestiti come avveniva quando il carico di lavoro e le esigenze erano ben diversi.

«La gestione accentrata e burocratica», afferma il compagno Gianpiero Lori, responsabile scuola della Federazione comunista cagliaritano — è propria di tutto l'ufficio, ma rivela la sua particolare gravità nel settore della scuola media. Si pensi cosa significa affidare ad un solo funzionario, al di fuori di qualsiasi controllo, tutta l'impostazione della «politica» scolastica, la nomina dei presidi e i successivi rappor-

ti che intercorrono tra presidenza e Provveditorato. «Gli uffici scolastici provinciali — aggiunge dal suo canto il compagno Tore Pau, segretario provinciale del sindacato scuola CGIL — hanno sempre inteso il loro ruolo nella maniera più angusta e miope possibile. Non è mai stato avviato un serio piano programmatico, si è deliberatamente rinunciato a svolgere un ruolo propulsore, limitando l'operato alla trasmissione delle circolari ministeriali. Il coordinamento e l'orientamento dell'attività scolastica non è mai esistito. Questa è la causa principale che ha finora impedito il miglioramento della qualità nei servizi erogati».

In una situazione economica e sociale di profonda disgregazione, la scuola ha rinunciato a svolgere un ruolo di importanza determinante. Lo dimostrano le cifre di espulsione dalla scuola dell'obbligo — la cosiddetta «mortalità scolastica» — ed il parallelo fenomeno rappresentato dal grande numero di sedicenni che, non avendo completato in maniera regolare il proprio ciclo di studi, si iscrivono poi ai corsi delle 150 ore.

Sembrano, questi, problemi

che non riguardano in alcun modo i responsabili del Provveditorato, tutti tesi a presentare la propria funzione come un mero ruolo tecnico, sempre in attesa di «superiori disposizioni». In realtà, in questo modo si crea un ampio spazio di manovra per una gestione politica di tipo clientelare, legata alle scelte del sottogoverno democristiano. Chi è, infatti, che stabilisce la dislocazione delle scuole sul territorio, chi organizza i corsi delle 150 ore, chi infine si pone — senza che alcuna legge lo preveda — in posizione di controllo nei confronti degli organi collegiali? E sono forse queste funzioni «tecniche», o invece atti che manifestano una ben definita volontà politica?

«Ma non sono i soli aspetti preoccupanti — afferma ancora il compagno Lori — perché poi bisognerebbe parlare della modificazione degli uffici avvenuta negli ultimi anni. Anche qui, al di fuori di qualsiasi norma di legge, sono stati costituiti settori di lavoro particolarmente delicati ed a dirigerli sono stati chiamati non dipendenti del Provveditorato, ma personale «comandato», in genere, docenti sottratti all'insegnamento».

Sarà poi un caso, ma capita che la maggior parte dei «comandati» appartengano all'area politica democristiana. Forse sono più bravi degli insegnanti di diverso orientamento, certo è che in questo modo, attraverso la istituzione di organismi sui quali non è possibile esercitare alcun controllo, sono stati svuotati delle loro funzioni i distretti ed anche l'IRRSAE. Così, tra colpi di mano dal chiaro intento politico e tentativi di nascondere le falle sempre più vistose del servizio, va avanti quello che dovrebbe essere l'organo di gestione della scuola in provincia. A patirne le spese sono in primo luogo gli utenti, e poi il personale docente e non docente. Ma gravi sono anche i disagi dei dipendenti dell'ufficio.

Intorno al 1975 erano in tutto 60, insufficienti rispetto alla mole di lavoro e, per di più, stipati in locali inadatti. Oggi, in locali più e meno identici, sono diventati 160.

L'incremento del personale afferma il compagno Carlo Sama, responsabile del servizio trasmissione dati del Provveditorato — non è però bastato a compensare il notevole aumento del carico di

lavoro. Con il decentramento di una serie di pratiche che prima venivano svolte al ministero (trasferimenti delle medie, operazioni relative ai docenti di secondo grado, pensioni) si è imposto ai dipendenti un compito materialmente insostenibile. Quello che doveva essere un vantaggio per l'utenza ha quindi determinato l'intasamento degli uffici e un notevole rallentamento del lavoro. Non si è neppure provveduto ad un graduale passaggio delle competenze e alla necessaria opera di qualificazione professionale».

«Ancora una volta, come si vede, gravissimi problemi ai quali si risponde in maniera affannosa, non con la programmazione del lavoro e con le debite assunzioni, ma con la chiamata di personale part-time, distaccato dalle scuole, spesso, e non per sua colpa, impreparato rispetto ai compiti».

Dalle cose fin qui dette — conclude il compagno Gianpiero Lori — risulta chiaro che tutto questo castello deve essere smantellato. Occorre creare un ufficio di programmazione e gestione del personale su scala regionale con responsabilità dirette e organismi tecnici a livello distrettuale. «Solo con lo smantellamento dei provveditorati agli studi, così come oggi sono concepiti, sarà possibile avviare quell'opera di potenziamento del servizio scolastico di cui si sente sempre più il bisogno».

Giuseppe Marci

PRIMULA
Confezioni

VENDITA PROMOZIONALE
Sconti dal 20 al 30% su tutta la merce

a BOLOGNA - Via Indipendenza, 8 e 55
PESARO - PESCARA - RIMINI - FANO - CESENA
MANTOVA - ANCONA - JESI - CIVITANOVA
ASCOLI - MACERATA
PADOVA - Piazza Garibaldi, 8

QUALITÀ e CONVENIENZA
nei negozi

PRIMULA

GRANDI OFFERTE

nella nostra esposizione di 20 mila mq sono disponibili queste combinazioni in vari stili:

- camera matrimoniale con armadio 4 stagioni
- soggiorno componibile, con tavolo e sedie
- salotto completo di divano e 2 poltrone

Il tutto al favoloso prezzo di
£ 1.490.000

stiamo inoltre effettuando una grande vendita di salotti a prezzi eccezionali

Trasporto e montaggio gratuiti in tutta Italia

Centro Italiano Mobili

SS ADRIATICA TRA ROSETO E PINETO (TERAMO)
USCITA AUTOSTRADA ATRI PINETO - Tel 085/937142 937251

cartotecnica

casella

articoli per uffici tecnici e commerciali
tavoli da disegno
macchine e carta oleografiche

70051 barletta
via r. coletta 46/d
tel. (0883) 30607